

La Repubblica 31 Ottobre 2006

Far West, esecuzione tra la folla

NAPOLI – Dovevano punire le belve corazzate è il gergo con cui i sicari di un clan del centro storico chiamano i nemici di camorra. E' lo stesso odio che ieri rialza la testa e semina altre vittime, in piena città. Un pregiudicato morto, una passante ferita. Per una faida che neanche il blitz della Procura antimafia - con undici arresti, la scorsa primavera - riesce a fermare. I killer che entrano in azione alle 18.30 aspettano che il loro bersaglio finisca il caffè. Poi, dinanzi a un bar, sotto la cinquecentesca Porta San Gennaro a pochi passi dal prestigioso museo archeologico, sparano all'impazzata. In mezzo alla folla. Quattro pallottole alla testa, uccidono un fedelissimo del clan Misso. Feriscono ad un piede una ragazza romena che non aveva fatto in tempo, come gli altri, a scappare. «Meno male che non c'erano i miei figli», si consola Fraga Tudor. Mentre la gente urla terrorizzata, e una madre s'inventa una scusa per le sue bambine: «Sono fuochi d'artificio, sono solo botti». Poi si confonde. è agitata: «È la polizia che cerca i ladri, ma non vi preoccupate, finisce tutto subito».

A terra resta Vincenzo Prestigiaco, pregiudicato che risulta legato alla cosca dei Misso, in uno dei più antichi e impenetrabili rioni di Napoli, la Sanità. Dettaglio inquietante: aveva anch'egli beneficiato dell'indulto, altro detenuto che la clemenza di Stato aveva restituito ai vicoli e ai regolamenti di conti. Prestigiaco, precedenti per estorsione, rapina, droga, si accascia tra la gente. Quel volto devastato sembrava lo stesso di una città - e della sua area metropolitana - travolta dal crimine. È il quarto delitto in quattro giorni. Un ottobre nero. Commercianti esasperati dagli assalti che si difendono a colpi di pistola. Sicari di camorra e "bravi ragazzi" con il coltello che uccidono per gelosia. Come il 16enne Salvatore che a Pozzuoli, sabato, ammazza un diciottenne e riduce un altro in fin di vita. Scene che rischia di ripetersi ieri a Poggiomarino, hinterland vesuviano: dove un 19enne, Fabio Raiola, resta gravemente ferito dalle coltellate di un amico, Michele Iervolino. Il delitto in centro riafferma il quadro di una comunità sotto scacco. La faida del rione Sanità scoppia tra i Misso e i luogotenenti del boss Torino, appena dopo quella di Scampia. Insanguina con 9 morti e 4 feriti il rione più antico (e denso di monumenti) del centro, il dedalo di vicoli in cui è nato Totò. La faida è la filiazione della guerriglia scatenata nel 2004 tra il clan Di Lauro e gli Scissionisti, nell'area nord. Alla Sanità, così come a Scampia scendono in guerra i luogotenenti del vecchio sistema contro i rampolli trentenni. I pm mobilitano ogni forza, registrarono i segreti di camorra. E captano quella frase: «Li dobbiamo far piangere, quelli sono belve corazzate», riferito ai Misso. Poi arriva il blitz, la Sanità sembra tornare al suo quieto brulicare. Invece tornano due sicari armati sotto Porta San Gennaro. Per una casa quelle pallottole non sfiorano il dipinto che sovrasta la scena dell'ultimo delitto, «Madonna e Santi che pregano per la peste di Napoli».

Conchita Sannino

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS